Crisi del cinema: non c'è ragione di gioire

Sono stati resi noti i primi dati sull'andamento del cinema nel 1976. Com'era facile prevedere si tratta di risultati tutt'altro che confortanti, i quali segnano l'acutizzarsi di una crisi le cui cause vanno ricercate assai lontano.

Gli spettatori sono scesi abbondantemente sotto il mezzo miliardo (per l'esattezza sono stati venduti 454 milioni di biglietti) con una flessione rispetto all'anno precedente vicina al dodici per cento. Se si considera che, nel momento della massima espansione (1955) i botteghini italiani avevano venduto *820 milioni di biglietti*, si ha la dimensione esatta della perdita di forza commerciale del cinema nel nostro paese. Tenuto conto, poi, che il 1976 non appare affatto destinato a segnare il punto più basso della caduta delle frequenze (risultati ancor più negativi sono prevedibili per il 1977), si può affermare che il cinema ha ormai perso *più della metà* del pubblico rispetto agli anni Cinquanta.

Le cose non sono andate e non vanno bene neppure sul piano finanziario, visto che il 1976 ha marcato l'inizio della crisi, confermata e aggravata dalle prime osservazioni sulla stagione in corso, del meccanismo parassitario e antipopolare su cui per vent'anni hanno fatto leva i mercanti di celluloide: compensare economicamente la contrazione di domanda aumentando i prezzi dei biglietti d'ingresso.

Nel 1976 gli introiti complessivi dei cinema italiani sono cresciuti di appena il 3,5 per cento, superando di poco i 375 miliardi. Poiché nello stesso periodo c'è stata una perdita del potere d'acquisto della moneta del 22,8 per cento, è facile dedurne che gli introiti delle sale cinematografiche hanno subito, in termini reali, una contrazione vicina al quinto.

Del resto i primi indici della stagione in corso segnalano una diminuzione degli incassi in valori assoluti rispetto all'anno precedente. Anche se ormai la forbice tra la caduta di domanda e la crescita dei prezzi non «paga» più, il suo perdurare (diminuzione del 12 per cento della domanda e aumento del 3,5 per cento degli incassi) ha determinato un nuovo balzo in avanti dei prezzi d'ingresso, il cui valore medio ha raggiunto le *826 lire* e supera abbondantemente le *1.800 lire* nelle situazioni cui occorre fare riferimento per valutare in termini reali e realistici il panorama cinematografico (locali dei prim; circuiti di sfruttamento delle maggiori città).

Davanti a questa vera e propria «rotta» c'è chi lancia nervose invettive contro gli «*untori e untorelli di crisi*» che avrebbero modo di gioire dell'avverarsi delle loro infauste previsioni. (*Il giornale dello spettacolo*, organo dell'AGIS n. 15 del 16 4).

Da tempo abbiamo denunciato su queste stesse colonne la grave crisi che caratterizza il nostro cinema, tentato di analizzarne le cause, di individuare prospettive, di proporre soluzioni e tutto questo in «tempi non sospetti», in epoche in cui le pubblicazioni padronali incensavano la buona salute, la validità culturale, la robustezza strutturale della nostra industria cinematografica.

Forse, questo nostro comportamento ci include fra coloro cui il corsivista dell'AGIS riserva i suoi strali (lasciamo ad altri la scelta di annoverarci tra gli «untori» e tra gli «untorelli»). Ciò premesso, vogliamo subito dire che non traiamo alcuna gioia dall'aver previsto giusto, ma siamo particolarmente preoccupati per le nubi che si addensano sul lavoro di tanti operai, tecnici e intellettuali.

Ciò non vuol dire che le nostre preoccupazioni ci inducano a rimpiangere «questo cinema», anzi rafforzano in noi la convinzione sull'urgenza di una riforma radicale dell'intero settore.

Oggi, davanti al dispiegarsi della crisi in tutta la sua gravità, produttori, distributori ed esercenti levano il dito accusatore contro il proliferare selvaggio delle programmazioni cinematografiche delle televisioni private. Il problema c'è, è reale e va risolto, ma è ben lungi dall'esaurire le questioni sul tappeto.

Bisogna chiedersi che cosa fare per riallacciare i legami tra il cinema e i reali interessi delle grandi masse popolari; c'è da formulare e verificare precise proposte per rompere l'accerchiamento monopolistico in cui si dibatte il cinema; vanno studiati sistemi efficaci per smantellare le numerose censure (a cominciare da quelle amministrative, ma non trascurando quelle economiche) che impediscono al cinema di rinnovarsi, che tarpano le ali a decine di film, che soffocano sul nascere centinaia di progetti; ci si deve porre seriamente il problema delle numerose strozzature speculative e oligopolistiche che caratterizzano la distribuzione e l'esercizio.

Forse se *tutti* smettessero di rimpiangere «il bel tempo andato» (ammesso che fosse realmente bello) e si rimboccassero le maniche per incominciare a costruire il futuro, le cose comincerebbero ad andare meglio.

Umberto Rossi

Uno spettacolo di successo al Sovremennik

Sul palcoscenico i casi degli ubriachi di Mosca

La versione teatrale di un racconto del compianto scrittore-regista Vassili Sciukscin è ambientata in uno degli ambulatori nei quali sono assistiti quelli che vengono rastrellati dalle pattuglie notturne della polizia — Amare risate del pubblico

Dalla nostra redazione

MOSCA — Una strada di un quartiere periferico in piena notte. Un pullmino grigio avanza lentamente, con a bordo tre uomini: l'autista, un infermiere, un poliziotto. Sulla fiancata dell'automezzo c'è verniciata una sigla: «Spez - Med - Zlusba», e cioè «Servizio medico speciale». Tutto è chiaro: si tratta di una delle tante pattuglie — circa cinquanta, a Mosca — che di notte girano per le strade per portare soccorso agli ubriachi, e se è il caso per ricoverarli in appositi ambulatori denominati «vetresvitel».

La scena del confronto tra un ubriaco e la pattuglia a Mosca è purtroppo nota a tutti: l'ubriaco — pur di non essere individuato — tenta di restare in piedi, magari abbracciato ad un lampione o ad un albero. Sa bene che verrà preso solo se cade a terra, e sa bene che l'essere condotto in un «vetresvitel» mette in moto tutta una serie di «problemi». Dove lavora verranno a sapere che si è ubriacato, che è caduto per strada ecc... Meglio quindi, reggersi ai vari lampioni e, quando si nota la presenza di un pullmino grigio, farsi vedere ben dritto, magari intento a leggere un manifesto o un quadro murale nonostante le ore piccole. Ma la pattuglia conosce i trucchi del mestiere. L'ubriaco viene individuato da lontano: il poliziotto e l'infermiere scendono e... Ivan Ivanovic finisce nel «vetresvitel». Qui lo spogliano, lo mettono sotto una bella doccia e quindi lo infilano in un lettino. Poi alla mattina cominceranno le indagini: e tutto finirà con una specie di multa e con la segnalazione del fatto all'ente dal quale il personaggio «colto in stato di ubriachezza» dipende. Ecco, la storia è tutta qui.

Ma a Vassilli Sciukscin — lo scrittore, regista ed attore scomparso da qualche anno — l'esistenza in tutto il paese di una vasta rete di ambulatori «vetresvitel» aveva dato lo spunto per una serie di racconti estremamente interessanti e ambientati appunto, nel mondo degli ubriachi. Fu sulla rivista *Nostro contemporaneo* che Sciukscin pubblicò una bella storia intitolata «*E la mattina si sono svegliati...*», dedicata cioè a tutti coloro che passano la notte negli ambulatori e alla mattina tornano alla vita normale.

Il Teatro moscovita Sovremennik ha scoperto ora questo racconto e ne ha curato una versione scenica: ne è nata una *pièce* di notevole valore, piena di verità e umanità: uno spaccato di un mondo particolare che «naviga» di notte, nelle strade delle città addormentate e che si risveglia nelle camerate dei «vetresvitel».

Sulla scena è buio. Siamo, in una camerata: da un letto si leva un urlo: «Dove sono?» Poi la luce della alba. Sdraiati nei lettini più di dieci uomini: l'idraulico del quartiere, un giovane della *mala* locale, un ricercatore impiegato in un istituto scientifico, un trattorista, un colcosiano, ecc. In pratica un po' tutti i rappresentanti della società... Parlano fra loro cercando di ricostruire le ore precedenti la sbornia. Il racconto si anima. Poi arriva un sociologo a chiedere di poter assistere al «risveglio», perché per un'indagine servono notizie e dati dal vivo. Assicura a tutti l'anonimato e così ognuno si confessa.

L'operaio grulista era già semiubriaco in strada quando decise di tornarsene a casa. Ma come si sa a Mosca — nei nuovi quartieri — vie e palazzi sono tutti eguali. Così come sono eguali gli ingressi, gli ascensori, i pianerottoli e perfino gli appartamenti. Il gruista suona alla porta e viene ad aprire una donna. Non la riconosce: non è sua moglie. Eppure l'appartamento è il suo: c'è anche un quadro che ha comprato poco tempo fa... Eppure c'è qualcosa che non va. In cucina ci sono due uomini — uno è in mutande — che bevono cognac. Il gruista si scatena. Cerca disperato la moglie, urla, impreca e caccia tutti di casa. Poi si sdraia a letto fino a che la polizia non lo trascina all'ambulatorio rionale... Si scopre che l'appartamento non era il suo.

Altra storia. Il trattorista è finito al «vetresvitel» perché, dopo aver finito il lavoro, aveva deciso di andare a bere un po' di vodka nei bagni pubblici. Così per far prima, era partito dal posto di lavoro con il suo trattore e se ne era andato per la strada asfaltata stritolando la massicciata. La polizia, accortasi della grave infrazione, lo insegue e si precipita a multarlo. Lui, visto che ormai finirà dentro — se non altro per le solite pratiche che portano via tanto tempo — si attacca alla bottiglia di vodka... per dimenticare. Anche lo scienziato è finito in ambulatorio perché dopo aver protestato contro un macellaio che rubava sul peso, si è tanto sorpreso per il suo coraggio, che ha deciso di bere fino a stordirsi.

Chi in un modo chi nello altro, tanti si ritrovano a passare la notte al «vetresvitel». Il sociologo prende nota. E il pubblico del Sovremennik — anche se amareggiato — applaude.

Carlo Benedetti

Incerto il futuro del Teatro Sloveno di Trieste

Dalla nostra redazione

TRIESTE — I lavoratori del Teatro Sloveno di Trieste hanno concluso nei giorni scorsi la stagione senza alcuna certezza sul loro futuro.

La situazione finanziaria dell'ente è andata via via deteriorandosi, senza che intervenissero gli attesi provvedimenti governativi di sostegno. Il Teatro Sloveno non è ancora riconosciuto tra gli Stabili operanti nel nostro paese e ha dovuto tirare avanti soprattutto con le insufficienti sovvenzioni degli Enti locali. L'anno scorso, dopo l'occupazione della sede teatrale da parte degli attori e del personale, erano piovute molte promesse... ma tutto è poi rimasto come prima.

Tre proposte di legge — presentate dalla compagna Gabriella Gherbez, dal socialista Fortuna e dal democristiano Belci — giacciono in Parlamento. Esse prevedono il risarcimento finanziario e contributi annui dello Stato per l'istituzione.

La presa in considerazione di queste proposte è ostacolata anche dalla perdurante carenza di una legislazione organica per gli Stabili italiani. In attesa di ciò, si cerca di ottenere almeno l'inclusione del Teatro Sloveno nell'elenco degli enti teatrali a gestione pubblica previsto dal Ministero dello Spettacolo e il ripiano del deficit accumulatosi in questi anni, soprattutto per l'incidenza gravosa degli interessi passivi.

E' responsabilità assai pesante del governo e della burocrazia aver trascurato fino a questo punto la vita e l'attività di un centro culturale che svolge un ruolo di notevole significato al confine orientale del paese. Risorto nel 1945 dopo gli anni del fascismo (durissimi per gli sloveni, che ebbero incendiata nel 1920 la loro Casa di cultura — l'allora Hotel Balkan — dagli squadristi di Francesco Giunta), il Teatro Sloveno è venuto sviluppando una cospicua e qualificata attività, al punto da risultare l'elemento di maggior forza nella vita culturale della minoranza slovena.

Ma non solo alla funzione di salvaguardia e sviluppo di una comunità nazionale si è limitata l'operosità di questa istituzione. Essa ha avviato un discorso di reciproca conoscenza tra le due culture qui conviventi: un contributo allo stesso superamento di vecchie lacerazioni che hanno lungamente pesato sulla crescita democratica della città e della regione. Va ricordato in proposito che ogni cartellone del Teatro Sloveno ha annoverato un testo di autore italiano; per contro lo stesso Stabile triestino di lingua italiana si è orientato da qualche tempo in analoga direzione.

E' di questa stazione il successo della ridazione teatrale di Tomizza da un romanzo di Ivan Cankar, il maggior scrittore sloveno del secolo. Né va dimenticato l'intenso scambio di spettacoli con le maggiori compagnie jugoslave.

Spetta dunque al governo di un paese democratico dare riconoscimento e appoggio tangibili a strutture e iniziative del genere. Tanto più ciò s'impone, dopo l'entrata in vigore degli accordi di Osimo, caratterizzati da esplicite previsioni di incremento dei rapporti tra i due paesi in ogni campo. Lasciar deperire ulteriormente il Teatro Sloveno di Trieste sarebbe contraddire nei fatti la volontà ispiratrice di quell'intesa.

Fabio Inwinkl

Da stasera al Teatro Tenda

A Roma scorci di storia colombiana

Il gruppo « La Candelaria » di Bogotà mette in scena « Guadalupe anni cinquanta »

ROMA — Da stasera, fino al 4 giugno, il Teatro Tenda di piazza Mancini ospita la Candelaria di Bogotà. La compagnia colombiana presenta *Guadalupe anni cinquanta* («anni senza importanza») «creazione collettiva» del gruppo che è diretto da Santiago Garcia.

Guadalupe, già rappresentato in Europa, con molto successo, al Festival mondiale del teatro di Nancy e poi in altre città francesi, racconta un periodo di storia colombiana, quella appunto degli «anni cinquanta» che vide il paese diviso dalle lotte tra liberali e conservatori, lotte che portarono ad una vera «guerra non dichiarata», in cui morirono trecentomila persone.

Lo spettacolo viene rappresentato a Roma nell'ambito della prima rassegna internazionale di teatro popolare. La compagnia colombiana, prima di approdare nella capitale è stata domenica a Nola dove ha partecipato alla «Festa dei gigli», presentando canzoni del suo paese. Si è trattato di un primo approccio con la cittadinanza campana: domenica prossima, infatti, *Guadalupe anni cinquanta* verrà dato in uno dei centri vesuviani.

NELLA FOTO: un momento dello spettacolo.

La « Traviata » di Verdi al Teatro dell'Opera

Violetta ama e muore tra nebbie e vicende sanitarie

Lo scenografo Samaritani e il regista Fassini hanno collaborato a creare la singolare ambientazione - Non al meglio della loro forma i cantanti del « cast » - Sempre debole l'orchestra diretta da Molinari Pradelli - Applausi e dissensi alla « prima »

ROMA — Non abbiamo ancora finito di meravigliarci delle vicende di un ospedale costruito sul piccolo palcoscenico del Teatro della Pergola, a Firenze (che, ecco (il *morbo* doveva essere nell'aria), per non essere da meno, anche il Teatro dell'Opera, a Roma, ha innalzato sul palcoscenico la sua brava corsia d'ospedale.

Non ce l'abbiamo, per carità con gli ospedali, ché, anzi, l'iniziativa avrà senz'altro lo scopo di contribuire alla riforma sanitaria, ma sta di fatto che l'invenzione viene realizzata nell'ultimo quadro della *Traviata* di Giuseppe Verdi, quale si è visto (ma per modo di dire, perché le scene, con il pretesto di essere oniriche, sono fumose e nebbiose) sabato sera nel massimo teatro della capitale.

Roba da non credere ai propri occhi e nemmeno ai propri orecchi, tenuto conto che solo qualche settimana fa, celebrando Luchino Visconti, regista e reinventore del melodramma italiano, proprio al Teatro dell'Opera si era conclusa la celebrazione, configurando il successo di Visconti e del melodramma in una fedeltà soprattutto ai libretti delle nostre opere.

Ma quella celebrazione era una finta: serviva cioè ad accertarsi che Visconti fosse ben morto e non potesse lui che aveva *in primis* esaltato la *Traviata* impedire lo scempio.

Così stanno le cose: dopo aver fatto vivere i personaggi e il pubblico in una fitta coltre di nebbia, fastidiosa e stizzosa (diventa logica la domanda del vecchio Germont: «Dov'è mio figlio? Io non lo vedo», perché c'è la nebbia e non si vede nulla), invece di far morire Violetta a casa sua, com'è nell'opera, la fanno morire in ospedale. Dove però la poveretta capita male, perché è arrivata in corsia di carnevale, e tutto il personale sanitario (non si vede nessuno, infatti) santifica la festa, anziché assistere i moribondi.

Aspettiamoci che anche Mimì, alla prossima *Bohème* (dopotutto discende da Violetta), muoia più decentemente (almeno dal punto di vista igienico) in un ospedale che le auguriamo più attrezzato. Nel caso in questione, un buon colpo alla salute di Violetta deve averlo inferto il padre di Alfredo, apparso come un valido menagramo, nero e impalato (magari, poi si scoprirà che è impelagato con agenzie funebri e sta in qualche giro ospedaliero), un'apparizione funesta anche dal punto di vista scenico e vocale. Tutti sanno la stima che abbiamo di Sesto Bruscantini, ma diremmo che, dopo la nebbia e l'ospedale, il terzo elemento negativo dello spettacolo sia da contigurarsi nella esibizione del Bruscantini nei panni di Giorgio Germont. Il che non è poco, se si considera che neppure i due protagonisti dell'opera sono apparsi nel meglio delle loro condizioni. Diciamo di Adriana Maliponte (Violetta) che al buon temperamento ha unito gli inconvenienti d'una voce di timbro mutevolissimo, mentre Beniamino Prior (Alfredo), reggendo al timbro, non ha sempre retto all'intonazione. Ciò, a prescindere dal cosiddetto fisico del ruolo, che poteva essere trascurato soltanto in virtù di voci straordinarie.

Un trattura nello stile nebbioso si è avuta con l'ingerenza d'una coreografia surgelata, tirata fuori dal frigo all'ultimo momento e servita male in tavola.

La nebbia è calata anche sull'orchestra, debole nei momenti sinfonici, povera di suono e priva di stile, nel complesso. Non è colpa sua, si capisce, ma dovrà pur in qualche modo venir fuori dalla crisi. E' una questione urgentissima che andrebbe risolta con la stessa volontà di costruire in palcoscenico l'ospedale. E giacché c'è, l'ospedale, diremmo che ne profittino i responsabili di questo spettacolo per togliersi di dosso l'arroganza e la decadenza culturale che il nostro Andrea Pirandello, domenica scorsa, ha giustamente indicato in certi ambienti politici, ma che imperversano pure in altri settori.

La regia è di Alberto Fassini che, dopo averlo «riprodotto» (*Nozze di Figaro*), ha subito rinnegato Luchino Visconti; le scene e i costumi sono di Pierluigi Samaritani che aveva nebbia da vendere e lo ha fatto comunque con eleganza (non è poi soltanto «merito» suo se Violetta finisce in ospedale); la direzione d'orchestra è di Francesco Molinari Pradelli; la coreografia è di Guido Lauri.

Gli applausi e i dissensi hanno mescolato insieme il pubblico e la *claque*; con i protagonisti, alla fine applauditissimi e usciti alla ribalta in blocco, anche per evitare apprezzamenti singoli, hanno cantato Corinna Vozza, Fernando Jacopucci, Arturo La Porta, Leo Pudis, Bernardino Di Bagno, Anna Assandri, Giuseppe Moretti, Giovanni Ciavola e Maurizio Piacenti.

Erasmo Valente

---

le prime

Musica

Omaggi a Britten

In una ripresa di attività, l'Associazione musicale «Il Labirinto» ha riproposto, nell'Oratorio del Caravita, ancora una serata nel nome di Benjamin Britten. Il merito è di Paolo Lucci, giovane musicista che ha ormai al suo attivo i risultati d'una multiforme attività di organizzatore, esecutore e direttore nell'area della produzione britteniana per voci bianche.

Il programma prevedeva, nella prima parte, due omaggi *in memoriam*, dedicati al compositore inglese: *Epitaffio* di Pernarchi, breve e commossa pagina per flauto solo, intensamente interpretata da Angelo Moretti, giovane solista, perfezionatosi con Gazzelloni, esemplarmente attento al nuovo; *Eus tu, viator*, ancor fresca d'inchiostro, composizione per due voci soliste, strumenti e coro di voci bianche, dello stesso Lucci. Si tratta di una *Cantata* su testi trascritti da antiche lapidi funerarie — brevi e dolorosi accenti per la scomparsa di giovani vite — che hanno trovato, nella trasparente tessitura musicale e nell'articolato dialogare degli elementi, un'aura sostanzialmente elegiaca, un omaggio, insomma, devoto e coerente.

La seconda parte comprendeva pagine di Britten per voci bianche e strumenti: *The oren* (un canto natalizio); *Fancie*, breve e animatissimo canto funebre; la serena e disinvolta *Missa brevis* e il sorprendente *Psalm 150*, op. 67, per voci bianche e undici strumenti, solenne e protocollare all'inizio, ma scanzonato, arguto e divertente nel suo sviluppo.

Il pubblico, numeroso, ha applaudito con calore tutti; non particolarmente ricordiamo, con quello del flautista Moretti, il nome del tenore Mario Bolognesi.

Festeggiatissimo il Lucci, animatore intelligente dal coro di voci bianche dell'Arcum e del valido gruppo di strumentisti.

vice

Folk

Shakti

Accolto con entusiasmo discreto, il chitarrista britannico John McLaughlin si è esibito sabato e domenica, al «Teatro Tenda Music Hall», alla testa del suo nuovo gruppo indiano, chiamato Shakti, di cui fanno parte due percussionisti strabilianti, come Vinayakram (che suona una specie di otre) e Hussain (el le congas), un violinista adolescente e ancora acerbo che è il figlio del celebre sitarista Ravi Shankar, e due fanciulle, Victoria ed Emanciela, più coreografiche che altro.

Abbiamo parlato di entusiasmo discreto, perché ci è parso strano non constatare la solita, furibonda resa al botteghino. Eppure, a causa del disguido provocato dalle reiterate sommosse solo apparentemente anticonsumistiche puntualmente verificatesi in occasione dei concerti *pop*, l'aspetto musicale del giovedì scorso poteva presentare un cattivissimo Lavoro per gruppo: John McLaughlin è passato trionfalmente sulle nostre scene tra spettatori ai primi posti e distratti (ben altra accoglienza era stata riservata al prestigioso solista, l'anno scorso di questi tempi, ma in fin dei conti, non sappiamo se sia lecito stupirsi. Qual è, infatti, il fattore determinante di tale sconforto? Si tratta di un generale abbrutimento conseguente al crepuscolo delle mode? Oppure, l'avvicinarsi a ascrive in una fase più generale del dramma della condizione giovanile?

Comunque, al di là delle analisi di natura sociologica, va detto che l'esecuzione di McLaughlin ha confermato misticismo orientale rappresenta, di per sé, un elemento di rottura devastante senza scopo. Didatti, non c'è motivato alcuno in questa appropriazione della musica indiana, certe operazioni hanno ostentato spesso un marchio imperialistico, mercenario, forse il personale tormento creativo del grande strumentista inglese che tende con ogni sforzo a riconoscersi in questa cultura, a lui tutto sommato, in qualche modo vicina, per via del Commonwealth.

Alle nostre platee resta tuttavia il fascino troppo misterioso di uno spettacolo esotico; il più silenzioso rispetto come il più rumoroso dissenso evidenziano, comunque, il distacco. L'incomprensione. Del resto, che è la prosa a fatto che gli spettatori si destino, ed esplodano nell'applauso solo quando l'ex a fuoco di John Mayl, improvvisa il «botta e risposta» tipico del *blues*, oppure una trascinante riff da *rock and roll*.

d. g.

Film di guerra di Samuel Fuller

HOLLYWOOD — Il regista americano Samuel Fuller comincerà questo mese la lavorazione di *The Big Red One*, tratto da un suo romanzo, che verrà prodotto dal regista Peter Bogdanovich.

The Big Red One era la prima divisione di fanteria statunitense che fece la guerra in Africa ed in Sicilia. Fuller combattè in questa divisione dal 1942 ed ha avuto la «Purple Heart», la massima decorazione di guerra, bazze.

---

in breve

Arriva un investigatore da strapazzo

LOS ANGELES — L'*équipe* che ha realizzato il film *Invito a cena con delitto* cerca di ripetere l'operazione con un'altra pellicola: *The cheap detective* («l'investigatore da strapazzo»), le cui riprese sono cominciate alcuni giorni fa.

Il film, scritto da Neil Simon, diretto da Robert Moore, e interpretato da Peter Falk vuole essere una satira del «giallo» cinematografico.

Falk sarà un «detective» alla Sam Spade (rimasto celebre nella interpretazione di Humphrey Bogart nel *Mistero del falco*), Louise Fletcher farà il verso alla Ingrid Bergman di *Casablanca*, Marsha Mason imiterà Lauren Bacall e Madeline Kann copierà gli atteggiamenti di Mary Astor, la protagonista femminile del *Mistero del falco*.

Ferreri girerà in inglese

NEW YORK — Dopo aver girato film in italiano, francese e spagnolo, Marco Ferreri si sta ora cimentando con un lavoro in lingua inglese: il titolo è *The monkey's uncle* («Lo zio della scimmia») e le riprese cominceranno all'inizio di settembre a New York.

Nei ruoli principali ci saranno Collen Dewhurst e Gérard Depardieu. Il film — che Ferreri definisce «una commedia fisiologica» — racconta le vicende di un cucciolo di scimmia che, per un pasticcio burocratico, risulta cittadino di pieno diritto.

Peter Ustinov sarà Hercule Poirot

LONDRA — Peter Ustinov sarà l'investigatore Hercule Poirot in un «colossal» tratto da un romanzo di Agatha Christie.

L'attore e commediografo inglese di origine russa è stato infatti scelto come protagonista di *Delitto sul Nilo*, diretto da John Guillermin.

Mostre a Roma

Claudio Verna e il colore della felicità

Claudio Verna - Galleria «Marlborough», via Gregoriana 5; fino al 31 maggio; ore 10/13 e 17/20

Nell'ambito della positiva ricerca della Nuova Pittura astratta — i nomi forse più indicativi sono quelli di Battaglia, Guarneri, Griffa e Verna — carattere comune e dominante e quello dell'evidenza del processo mentale e artigianale con cui le pitture sono state realizzate. La superficie del quadro viene esaltata in quanto ricca ed elaborata stesura di colore in relazione con la luce. Se forte è il rigore mentale del lavoro, la concretezza dell'occhio e della mano introduce sempre nel metodo una grande vibrazione sensuale e lirica. Il dipingere con umiltà ma con metodo e con dedizione assoluta di questi autori costituisce una sicura alternativa alle tante immagini narrative di derivazione fotografica o di riporto dai mass-media.

Claudio Verna, che è nato a Guardiagrele nel 1937 e ha studio a Roma, con questa bella serie di pitture astratte 1974-1977, si conferma uno splendido colorista che nel colore vede la disciplina della pittura ma anche la materia specifica della sua costruzione. Direi anzi che nel rapporto con la materia pittorica soltanto trova felicità, esaltazione, edonismo. La massa del colore della superficie è tenuta da bande orizzontali o oblique che a volte assumono forma di griglie. Tale tenuta ha un effetto dinamico sulla massa del colore e a volte fa affiorare una metacora di spazio di natura.

La stesura del colore è compatta ma tutta vibrante per strati e per tessitura. Superfici a volte come pareti del colore. In molte immagini l'effetto di profondità, assieme materiale e psichica, del colore e straordinario (si pensa anche ai quadri più sereni e più costruiti di Mark Rothko).

Non è rintracciabile nel quadro una gestualità; ma il segno di un profondo movimento e dato da un pulviscolo che struttura la massa del colore che è una massa cosmica bloccata e fissata, con l'antico mezzo specifico della pittura, in un momento del suo fulgore terrestre per i sensi e per la mente dell'uomo e, si direbbe, di un uomo molto disposto alla felicità.

da. mi.

Giancarlo Sepe sabato davanti al pretore

ROMA — Sabato prossimo Giancarlo Sepe, presidente dell'Associazione culturale «La Comunità», apparirà davanti al giudice del VIII Sezione penale della Pretura di Roma.

Il regista e la sua compagnia teatrale sono stati denunciati tre anni or sono dalla polizia della capitale, la quale non ha ritenuto regolare la prassi, basata sul pagamento della tessera associativa, seguendo la quale gli iscritti alla «Comunità» accedevano agli spettacoli, del gruppo.

Non è difficile vedere, dietro questa sia pur non recente iniziativa censoria, un nuovo episodio di quell'attacco autoritario e repressivo di cui da tempo è oggetto l'associazionismo culturale romano.

---

oggi vedremo

« *Don Giovanni* » da Torino

Si conclude oggi sulla Rete uno, per la rubrica *Argomenti*, il programma *Cineteca-Spagna* che, curato da Daniela Palladini per il Dipartimento scolastico-educativo, presenta alle 13 un servizio su *Cinema e ideologia* e alle 18,15 un servizio su *Immagini di ieri - problemi di oggi*, sempre riferito, naturalmente, alla realtà spagnola.

In serata la Rete uno trasmetterà, in diretta dal Teatro Carignano di Torino, uno spettacolo realizzato dallo Stabile torinese: *Don Giovanni* di Molière, nella traduzione di Vittorio Sermonti con la regia di Mario Missiroli. Prosegue così l'iniziativa della RAI-TV di portare sul video opere teatrali riprese direttamente dal palcoscenico dei teatri in cui si dànno. Lo Stabile di Torino non è nuovo all'esperienza: già qualche mese fa, da Cuneo, fu trasmesso un altro suo spettacolo, *Il bagno* di Maiakovski, ancora per la regia di Missiroli. L'esperienza, allora, non fu particolarmente felice. Sarà forse il caso, dopo aver visto il lavoro che andrà in onda stasera, e prima che parta in TV il ciclo del Piccolo di Milano, dedicare una più ampia riflessione al problema della trasposizione para e semplice, sul piccolo schermo, di lavori pensati per un luogo diverso dalla TV, il teatro appunto, luogo di produzione culturale del tutto estraneo al mezzo elettronico e alle sue proposte culturali correnti.

Sulla Rete due, dopo *TG 2 direttissima*, sarà trasmesso, alle 21,30, il film di John Frankenheimer *L'uomo di Kiev*, interpretato da Alan Bates, Dirk Bogarde, Hugh Griffith

---

RAI TV

programmi

TV primo

13,00 ARGOMENTI
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OGGI AL PARLAMENTO
18,15 Argomenti
19,20 AIUTANTE TUTTOFARE
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 DON GIOVANNI di Molière. Regia di Mario Missiroli. Interpreti: Giulio Brogi, Paolo Bonacelli, Maria Teresa Martino
23,00 TELEGIORNALE
23,15 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

10,15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO (Per la sola zona di Palermo)
13,00 TELEGIORNALE
13,30 ESPERIMENTI DI BIOLOGIA
15,00 GIRO D'ITALIA
18,30 DEDICATO A GENITORI
19,00 ALBUM
19,45 TELEGIORNALE
20,40 TG 2 DIRETTISSIMA
21,50 L'UOMO DI KIEV Film. Regia di John Frankenheimer. Interpreti: Alan Bates, Dirk Bogarde, Hugh Griffith
23,15 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Classidra; 9: Voi ed io; 10: Controvoce; 11: L'agenda; 11,30: Tu vuò fa l'americano; 12,05: Qualche parola al giorno; 12,30: Una radiocronaca alla volta; 13,30: Musicalmente; 14,05: Come viveranno; 14,20: C'è poco da ridere; 14,30: Pigreco; Tra le 15 e le 16,30: Giro d'Italia; 15,05: Successi di ieri, di oggi e di sempre; 18,30: Vietato ai minori di anni 30; 19,20: I programmi della sera; 20,30: Verona, secondo tempo Italia-Fevenporsk; 21,35: Jazz dall'A alla Z; 21,05: Nastroteca di Radiouno; 22,30: Gli specialisti del capello; 23: Oggi al Parlamento; 23,15: Radiouno domani: Buonanotte dalla Dame di cuori.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 8,45: Anteprima dello sport; 9,32: Fra' Diavolo; 10: Speciale GR 2; 10,12: Sala F; 11,32: I bambini si ascoltano; 11,56: Canzoni per tutti; 12 e 10: Trasmissioni regionali; 12 e 45: Radiobella; 13,40: Romanza; 15: Tilt; 15,45: Qui Radiodue; 17,30: Speciale GR 2; 17,55: Folk e non folk; 18,33: Giro d'Italia; 18,38: Radiodiscoteca; 19,50: Supersonic; 21: Beethoven l'uomo, l'artista; 22,20: Panorama parlamentare; 22,45: Disco forum.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,45, 7,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,4, 23; 6: Quotidiana Radiotre; 8,45: Succede in Italia; 9: Piccolo concerto; 9,40: Perché e percanale; 10,55: Operistica; 11 e 40: Sette giorni teatro; 11,55: Come e perché; 12,10: Long playing; 12,45: Succede in Italia; 13: Disco club; 14: Dedicato a; 15,15: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Il mondiglio; 17,30: Spazio tre; 18,15: Jazz giornale; 19 e 15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Interpreti a confronto; 22: Perché lo psicoanalisi; 22,20: Musicisti a confronto.

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI ROMA
Lungotevere Tor di Nona, 1 00186 ROMA

APPALTO - CONCORSO

E' indetto un appalto-concorso per la realizzazione in Roma — piano di Zona n. 46 - Spinaceto — di tre edifici residenziali per un numero minimo di 257 alloggi per un minimo complessivo di 1.415 vani e delle relative attrezzature, in conformità delle indicazioni e delle prescrizioni contenute nel relativo bando, pubblicato mediante estratto avviso sulla Gazzetta Ufficiale.

Il costo massimo complessivo a base di appalto è di L. 5.120.000.000.

Le Imprese che intendono partecipare all'appalto-concorso debbono farne domanda — con le modalità prescritte nell'avviso di bando — entro 15 giorni dalla pubblicazione dell'avviso stesso sulla Gazzetta Ufficiale.

IL PRESIDENTE
(Dott. Girolamo Marsocci)

VACANZE LIETE

RICCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - V.le S. Martino, 66 Tel. 0541/41494 (abit. Telefono 600442) v.cinissima spiaggia - confort - ottima cucina - camere con/senza doccia - WC, balconi - Bassa 6.000/7.000 Media 7.000/8.000 - Alta 9.000 10.000 - tutto compreso anche cabine - Interpellateci - Direzione propria. (15)

VISERBA-RIMINI - HOTEL KARIBA - Tel. 0541/738387, 30 m. mare, moderno, camere doccia, WC., balcone, garage coperto, tranquillo. Maggio 6.200; Giugno e Settembre 6.700; Luglio 7.400/8.200; 1-21/8 9.500, tutto compreso anche IVA. Direzione propria. (30)

RIMINI - HOTEL GALLES - Tel. 0541/81025 - Viale Regina Elena 179 - Camere servizi, balcone sul mare. Giugno 5.800. Luglio, Agosto interpellateci. (148)

HOTEL GALLIA - VALVERDE, CESENATICO - Tel. 0547/86312 - Modernissima piscina. Offerta speciale dal 10-6 al 24-6 L. 8.200 IVA compresa. 50 m. mare - ogni confort - Menù a scelte - forti sconti bambini. Interpellateci. (157)

HOTEL BRASILIA - RIMINI - Telefono 0541/80195. Vicinissima mare. Ambiente riscaldato. Maggio-giugno L. 6500 pensione completa. PrenotateVil (33)